

Stefano Semeraro

IL RE DEL BASEBALL USA

Roger continua per sfidare il figlio Koby

GLIEL'HA chiesto il piccolo, poteva dire di no? I figli, si sa, sono pezzi 'e core. E lui, Koby Clemens, figlio di Roger, uno dei più grandi lanciatori della storia del baseball, proprio quella parola ha usato: «Papà - ha detto al babbo - ti prego, non ritirarti ancora, non parlarne neppure. Fra un paio d'anni potrei arrivare nelle World Series, e voglio avere anch'io un pezzo di te».

Chiedete nel basket ad Antonello Riva, Dino Meneghin e Oscar cosa si prova a giocare contro il sangue del proprio sangue. Così Roger, 41 anni, un mito dei New York Yankees passato l'anno scorso agli Astros di Houston, la sua città, dopo aver annunciato un primo ritiro a fine 2003, si è commosso e ci ha ripensato. Chiuso l'ultimo strike-out, nonostante le ottime statistiche e il grande entusiasmo della piazza, si era lasciato scappare: «È stata davvero la mia ultima partita». L'ultimo contratto con gli Astros, che Clemens aveva riportato di peso nei play-off, era di 5 milioni di dollari per

un anno. «Roger nel 2004 ha fatto beneficenza - dicono i maligni - Ma nel 2005 è passato all'incasso». Per restare sul mound ha chiesto infatti 22 milioni di dollari, il numero della sua maglia, ma gliene hanno concessi «solo» 18. È l'over 40 più pagato del pianeta, il quarto in assoluto (Alex Rodriguez degli Yankees è primo con 25,2 milioni, seguono Manny Ramirez con 20 e Derek Jeter con 18,9). E sommando i guadagni da sogno di tutta la sua carriera, pochi atleti arriverebbero al suo totale. Dicono che li valga, i verdoni pesanti.

Scontroso - una volta prese a pugni un fotografo-freddo con la stampa, fanatico dell'allenamento, Clemens, alla sua 22esima stagione, è ancora capace di cambiare faccia ad un match, e nella classifica degli strike-out è a quota 4317, secondo solo alla leggenda Nolan Ryan (5714, in 27 stagioni). Sostiene di essersi intenerito pensando ai 60 mila che l'anno scorso allo stadio in coro lo hanno implorato di restare ancora per un anno, e alla prece del figlio. Poi, davanti all'assegno, l'ultima lacrima.

SERIE B



IL TORO VA KO ANCHE A VERONA DOPO UNA PARTITA DOMINATA

Granata padroni per 75' Poi l'errore dal dischetto di Marazzina apre la strada al successo dei veneti

Condio, Garbarino e Ormezzano A PAGG. 44 E 45

SCI E TEST EVENTS



ROCCA INFORCA A KITZBUEHEL DA DOMANI EURO-PATTINAGGIO

Il nostro alfiere tradito ancora dai paletti. Dopo le «prove» olimpiche di bob e fondo occhi sul Palavela di Torino

Cotto A PAG. 46 E 47

TENNIS



AGLI AUSTRALIAN OPEN LA SFIDA AGASSI-FEDERER

Nei quarti di Melbourne l'ottavo incontro tra l'americano (tre successi) e lo svizzero (quattro vittorie)

A PAG. 47

lunedì sport

LA STAMPA 24 Gennaio 2005 PAGINA 35

SCONFITTI A LIVORNO I ROSSONERI SCIVOLANO A MENO 5 DALLA VETTA

Frana il Milan e la Juve se ne va

Trezeguet raggiunge Platini, Del Piero resta fuori

Il francese protagonista contro il Brescia, segna anche il primo gol lbra ispira il raddoppio ma i tifosi contestano il tecnico per il mancato impiego del capitano



Per David Trezeguet 68 reti in serie A

SERIE A

RISULTATI

BOLOGNA-CAGLIARI	1-0
FIorentina-ROMA	1-2
INTER-CHIEVO	1-1
JUVENTUS-BRESCIA	2-0
LAZIO-SAMPDORIA	1-2
LECCE-ATALANTA	1-0
LIVORNO-MILAN	1-0
MESSINA-PARMA	1-0
SIENA-PALERMO	0-0
UDINESE-REGGINA	0-2

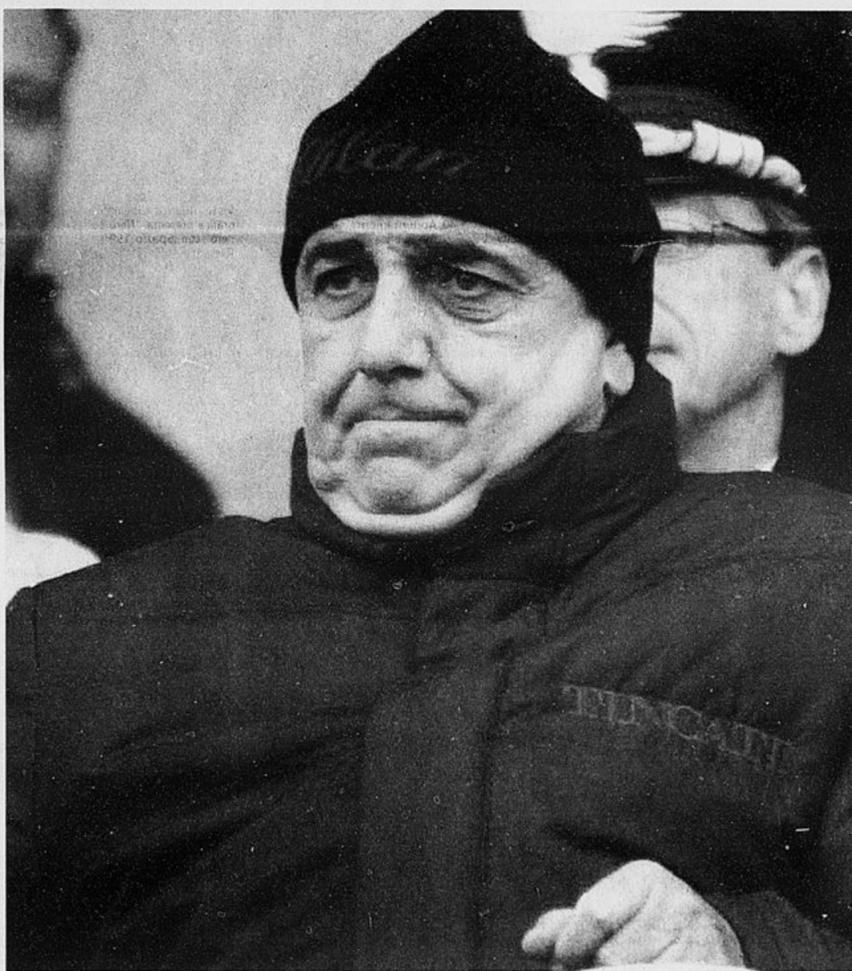
CLASSIFICA

JUVENTUS	47	BOLOGNA	24
MILAN	42	FIorentina	23
UDINESE	34	LAZIO	23
INTER	32	LIVORNO	26
SAMPDORIA	31	LECCE	25
ROMA	30	CHIEVO	22
PALERMO	29	PARMA	19
REGGINA	27	BRESCIA	19
MESSINA	27	SIENA	18
CAGLIARI	26	ATALANTA	11

TORNA LA COPPA ITALIA QUARTI DI FINALE

Mercoledì	ROMA-FIORENTINA	ore 18	Rai2
ritorno mercoledì 16/3			
MILAN-UDINESE	ore 21	Rai2	
ritorno mercoledì 16/3			
Giovedì	CAGLIARI-SAMPDORIA	ore 18	Rai2
ritorno giovedì 17/3			
Giovedì	ATALANTA-INTER	ore 21	Rai3
ritorno mercoledì 16/2			

Distratta e svagata la squadra di Ancelotti si ferma in Toscana dopo 16 turni utili. Decisiva una rete di Colombo. Impresa della Roma che vince a Firenze



Adriano Galliani, il volto della sconfitta milanista sul campo di Livorno

Le scuse di Donadoni «eroe involontario»

Marco Ansaldo

SONO giorni confusi per cui ascoltiamo chi inneggia al «compagno» Donadoni che ha dato una lezione al Milan. L'idea del Dunadùn come del paladino dell'antiberlusconismo nel calcio e in politica, lui che viene dalle vallate bergamasche che tirano al verde nelle cravatte e nei foulard, è davvero delle più strambe. «Mi sembra impossibile essere l'avversario del Dottore», aveva detto in settimana e bastava guardarlo, dopo la partita, contento ma affranto, ostico nel tacere che, sì, a Lucarelli avevano negato un gran rigore, perché non è cosa che si doveva dire.

Raccontano che il calciatore che avviò l'era berlusconiana nel pallone sia un tipo dalle percezioni nette. Bianco o nero. Anzi rosso o nero perché il Dunadùn rimane il milanista della prima ora, uno che abbraccia Ramaccioni, ossequia Galliani, promette al Capo che lo stesso trattamento riservato ieri al Milan aspetterà la Juventus in maggio e sarà un match più drammatico, a due giornate dalla fine, se lo scudetto sarà in bilico.

Il Livorno ha conquistato quattro punti con il Milan e gliene ha negati cinque. Lui non c'entra con i primi, venuti per il pareggio di San Siro nella domenica in cui i livornesi assaggiarono la serie A. C'era in panchina Colomba, il milordino, allora. Ma la botta che Donadoni ha assestato ieri fa ben più male. Interrompe la catarsi milanista degli ultimi mesi, stropiccia l'idea di squadra che produce più spettacolo che gol anche in trasferta: nello stadio intitolato a un grande avversario del passato, l'Armando Picchi, il Milan si è rimpicciolito, è mancato nel gioco prima che nelle conclusioni.

E molto ci ha messo Donadoni. Il Livorno di Colomba era spesso timido. Il suo invece è quasi sfacciato. Forse è l'unica eredità accettata dal sacchismo che non vediamo invece nella disposizione della squadra in campo: tre difensori, e quando mai li avrebbe schierati l'Arrigo? Eppure il pressing forsennato, l'insistenza sorprendente, l'aggressività quasi sospetta richiamano un vecchio Milan interpretato da piedi poveri.

Per fortuna di Ancelotti non ci sono in pista altri vecchi compagni da affrontare quest'anno perché, delle tre sconfitte di stagione, due sono arrivate dagli ex di quell'epoca radiosa: il Barcellona di Rijkaard, ora il Livorno del Dunadùn che in tv sembrava chiedere scusa e magari già pensa di tornare a Milanello. Se continua così.

Le ragioni di Capello, i problemi di Pinturicchio

Roberto Beccantini

PIU' cinque meno Nedved quanto fa? La volata scudetto ruota attorno a questa domanda, che la seconda panchina di Del Piero rende ancor più incalzante. La Juventus ha liquidato il Brescia in 45', il Milan è caduto a Livorno, davanti al «suo» Donadoni, in capo a un rodeo così tambureggiante da far deragliare Farina. La fornice «aziendale» si allarga, dunque, anche in classifica. Se ci sono due Milan, e ci sono: uno che in casa dilaga, l'altro che in trasferta stenta, c'è solo una Juve, nel bene e nel male. La Juve che Capello ha consegnato, a pieno titolo e in assoluta legittimità, a Ibrahimovic e Trezeguet. La rinuncia a Del Piero, contestatissima dagli ultrà («Ale, Ale», «Lippi, Lippi»), risponde a criteri squisitamente tecnici: la storia

non si cancella, ma è con la cronaca, e il rendimento, che bisogna fare i conti. Oggi, il capitano non è più lo straordinario fantasista che fu: le diciassette staffette subite ne sono l'effetto, non la causa.

Capello è fatto così. Ha le sue idee, e le difende a costo di inimicarsi fette di curve. A Roma, fra Batistuta e Montella, scelse il traliccio argentino: e dire che, ogni volta che entrava, o proprio perché entrava, Montella faceva gol. Non si può scrivere lo stesso di Del Piero, di «questo» Del Piero. Che tornerà a essere utile, ma che non si è più reso, da un pezzo, insostituibile. All'Inter si ragiona diversamente. Moratti definisce Recoba un «genio». Mancini abbozza e la squadra, i cui 14 paraggi illustrano fedelmente la fragilità del grottesco compromesso, (ri)precipita a 15 punti dalla vetta.

Nedved, se mai. Il profilo del sostituto, Kapo, ribadisce la chiarezza del progetto. Del Piero si sente attaccante, sordo ai consigli di chi (l'ultimo, Eugenio Fascetti su «Tuttosport») lo invitava, e lo invita, a fare un passo indietro. Coccuto com'è, paga l'implacabile istinto di Trezeguet, fresco di restauri, e la mostruosa, concedetemi il termine, incidenza di Ibrahimovic, gran donatore di episodi e traiettorie. Per tacere del contributo, sempre proficuo, di Zalayeta. Il ginocchio del ceco e la pubalgia di Emerson tengono sulle spine la Juve. Mancano rincalzi all'altezza, a meno che non si voglia considerare tali l'acerbo Kapo e lo sfiorito Tacchinardi. Del Piero esterno di sinistra è un'opzione che lo stesso Ale demolì all'epoca della Nazionale di Sacchi, ora sono nove anni.

Non perdeva, il Milan, dal 22 settembre (Messina). Sono più belli, i campioni, ma non sempre riescono a tradurre le rime che ne ispirano i pomeriggi. Mancava Pirlo, il regista, e se Rui Costa non trova posto neppure in un'emergenza del genere, delle due l'una: o è a tocchi o Ancelotti proprio non lo vede. Nell'arco di venti gare, sono già cinque quelle che il Milan ha chiuso senza aver realizzato nemmeno lo straccio di un gol: Inter, Brescia, Juve, Palermo, Livorno. Zero reti nelle ultime tre trasferte. Il dato statistico non va trascurato.

Il Livorno ha giocato la partita della vita: pressing feroce, ripartenze vibranti, fior di occasioni. Donadoni, ai suoi, non poteva offrire un copione più chiara e rispettosa delle esigenze. Al di là dei pali (Kakà, sullo 0-0), delle traverse (Cristiano

Lucarelli, alla fine), dei rigori reclamati (uno su Lucarelli, certo; due, molto probabilmente, su Shevchenko) e dell'espulsione di Nesta (una classica «farnata»), la rete di Colomba e le parate di Dida giustificano il risultato. Come, peraltro, hanno sportivamente ammesso anche Galliani e Ancelotti.

Figuriamoci quando rientrerà Stam: alzi la mano chi non l'ha pensato. L'olandese è tornato (e Maldini è tornato a sinistra) e la difesa - paradossale, no? - ne ha sofferto l'amletico deambulante persino nel gioco aereo. Udinese e Livorno sono indizi, non prove: diamogli tempo. Contro avversari così tosti e indemoniati, servirebbero le spalle di un centravanti vecchia maniera. Il Milan batte altre strade, che pure l'hanno condotto ai vertici italiani ed europei. Lontano da San Siro, però, ogni tanto la carezza si avverte. Inzaghi scalpita. Una carta in più, come Trezeguet. Domenica, Atalanta-Juventus e Milan-Bologna. Tranquilli, non ci annoieremo.